Oggi a Roma sciopero provinciale della categoria

125 mila tessili ad orario ridotto

rocesso di riorganiz-zione del lavoro a ese della manodo-ra - Novemila licen-ziati nel 1964

li operai tessili della pro-cia di Roma scioperano i per 24 ore. Il sindacato deciso lo sciopero per so-rietà con i lavoratori del-Milatex, in lotta contro chiusura della fabbrica er il suo potenziamento, anche per dare una pri-risposta alle misure che adronato va attuando nel-altre aziende: la Luciani, ve si lavora ad orario ri-to; la Tesit dove si lavora giorni alla settimana ma i operai è stato assegnato maggior macchinario; la tti dove è in corso una orragia di cosiddette «di-sioni volontarie».

Fonti sindacali forniscono quadro di rilievo dei mu-menti che il padronato sta ponendo nell'industria tes-e italiana. Al 31 dicembre rso risultavano occupati, le 12 branche principali questa industria, circa 400 la lavoratori. Ma tutti i tori sono interessati da ri-zioni di lavoro, sospensio-e licenziamenti tanto che gli ultimi tre mesi del 1964 sultavano ad orario ridotto 31% dei lavoratori. La per-a media è di 10 ore set-anali per ognuno dei la-ratori interessati (circa 125la) con una riduzione del nte salari di 4 miliardi e zzo nel periodo consi-rato.

Nel settore cotoniero gli cupati risultano ridotti da .500, media annua del 1963, 160.300 nel 1964, con ben temila lavoratori sospesi a o ore e 85 mila ad orario otto, fra le 40 e le 24 ore timanali. Nel settore laniero i 113 mila occupati del 1963 sultano scesi a 109 mila uemila sospesi a zero ore altri 33 mila con orario riamente ridotto).

L'occupazione è dunque di-nuita di novemila unità in nso assoluto. Questi licen-menti sono stati effettuati, la stragrande maggioran-al di fuori di una qual-si procedura sindacale col-siva ed hanno assunto spes-la forma delle «dimis-ni consensuali», o per ra-ni che riguardano motivi orrenti e non risolti della nna occupata in fabbrica atrimonio, gravidanza, ec-era...). Il padronato, in so-nza, ha sfruttato le flut-zioni normali di occupa-ne della categoria — che o del 5-6% — per tra-rle in licenziamenti, il cui po è quasi sempre la rior-nizzazione del lavoro attra-rso modifiche nelle assegna-ni di macchinario e in al-forme di intensificazione processi produttivi.

Per queste ragioni sia nel rso della lotta contrattuale e dopo la stipula del con-tto è venuta avanti con mpre maggior forza la ne-sità di contrattare in ogni enda il macchinario, gli anici ed ogni altro aspet-della riorganizzazione pro-ttiva che incida sull'inten-à del lavoro e l'occupa-ne.

La flessione dell'occupazio-infatti, è quasi sempre il zzo a cui il padronato e rso per aumentare la pro-ttività. Questo maggiore uttamento del lavoro è sta-posto a base degli stessi cessi di concentrazione e rinnovamento tecnologico l'industria tessile che cer-così, di guadagnare ulte-ri possibilità di «compe-vità» spremendo maggior-nte la manodopera.

Circa la distribuzione ter-oriale delle riduzioni di o-io, queste colpiscono i i centri importanti del-dustria tessile: Biella (18 a a orario ridotto), Mi-o (15 mila), Varese (15 la), Bergamo (10 mila), to (7 mila), Torino (14 la), Roma (oltre mille), enza (4 mila), Como (6 la), Novara (7 mila), Bre-a (2500).

In molti di questi centri riduzioni della massa sa-iale hanno creato una si-zione drammatica per tut-gli strati della popolazione. risposta operaia, in que-centri, si collega quindi quella che tutte le cate-rie di lavoratori debbono re al padronato per impe-gli di sfruttare ulterior-nte la congiuntura al solo po di aumentare i profitti.

Intanto, il 21 gennaio avrà go a Milano un incontro le segreterie nazionali dei dacati dei tessili per dare zio alla trattativa sui pre-di produzione. Secondo il ntratto, questa trattativa ve concludersi entro il me-di maggio con la defini-one dei criteri-base cui si ve ispirare il premio di oduzione dei tessili.

Avanza la CGIL alla SMI di Pistoia

PISTOIA, 13

La FIOM ha ottenuto la maggioranza relativa nelle elezioni della Commissione interna alla SMI di Campotizzoro. Nonostante i duri attacchi della SMI ai livelli di occupazione (250 licenziamenti), al potere contrattuale (mancata contrattazione del premio di produzione, dei cottimi e degli organici) e alle libertà sindacali, la FIOM-CGIL ha ottenuto una concreta affermazione, aumentando del 4,29 per cento i propri suffragi operai.

Ecco i risultati: (fra parentesi quelli precedenti: da rilevare inoltre che l'attuale C.I. è formata da sette e non più da nove membri, essendo i dipendenti scesi al di sotto delle 1500 unità):

Operai 1243 (1473); votanti 1119; (1222); voti validi 988 (1118);

FIOM voti 463 pari al 46,87% e due seggi (476-42,58%; tre seggi);

FIM-CISL voti 371 pari al 37,55% e due seggi (523-46,78%, 4 seggi);

CISNAL voti 154 pari al 10,64% e un seggio (119-10,64% un seggio).

Il seggio degli impiegati è stato conquistato dall'unica lista presentata dalla CISL.

Ferrara

440 licenziamenti alla Montecatini

I progetti segreti della Monteshell - Battaglia per una programmazione che capovolga la linea dei monopoli

Dal nostro inviato

FERRARA, 13.

Un terremoto silenzioso sta avvenendo in Emilia, sconvolgendo e trasformando con grande rapidità le strutture industriali. Le grandi concentrazioni finanziarie e alcuni dei maggiori monopoli sono all'attacco cercando di spingere ai margini le piccole e più deboli imprese industriali e gravando pesantemente sulla classe operaia e su tutti gli strati di lavoratori.

I primi sintomi di questo processo, già avvertiti alcuni mesi fa (nello scorso mese di ottobre davamo già la cifra di oltre centomila lavoratori colpiti dalla congiuntura nella regione emiliana) appaiono oggi con contorni più evidenti delineando una situazione che si può così sintetizzare: crisi e crescente subordinazione finanziaria della piccola impresa modenese e reggiana (maglieria e ceramica) ai più forti complessi; forte presenza del capitale straniero nelle industrie alimentari di Parma e Piacenza, in quelle di macchine utensili del Bolognese e conseguente riorganizzazione e ristrutturazione. Fenomeni questi che in modo accentuato si registrano anche nei maggiori complessi di macchine agricole del Reggiano (anche qui è arrivato il capitale straniero) dove sono alcune fabbriche di importanza nazionale come la Landini o, ancora, all'OMSA (calze) di Faenza. Ovunque le conseguenze sulla occupazione e lo sfruttamento operaio sono rilevanti.

Nella stessa azienda di Stato, l'ANIC di Ravenna, le assunzioni sono bloccate da un anno, l'organico è diminuito di 200 unità a seguito di vari trasferimenti, mentre la produzione è aumentata del 7 per cento. A Ferrara, infine, la Montecatini sta espellendo silenziosamente centinaia di lavoratori con un'operazione in corso da alcuni mesi che tende a far pagare a operai e tecnici la riorganizzazione dell'azienda. Ci fermiamo oggi su questo caso anche perchè indicativo del processo generale in atto.

In questa provincia, come è noto, la Montecatini ha uno dei suoi grandi impianti petrolchimici (l'altro è quello di recente costruito a Brindisi). Si tratta di un complesso di cui fanno parte due fabbriche, la Montecatini Azoto e la Montecatini Idrocarburi (ora Monteshell dopo la fusione col monopolio americano compartecipe al 50 per cento) e l'Istituto Ricerche Idrocarburi. Oltre quattromila operai e 850 impiegati e tecnici hanno prodotto in questi stabilimenti, nel '63, moplen, terital, polietilene, poliesterolo ed una serie di altri prodotti petrolchimici per un valore globale di oltre 72 miliardi.

Nell'ottobre del 1964 il numero degli operai era già diminuito di 222 unità e quello degli impiegati e tecnici di 89 unità, in totale 311 lavoratori. In questi ultimi mesi di fine anno altri 130 circa tra operai e tecnici hanno dovuto lasciare la fabbrica.

Quattrocentocinquantuno lavoratori in meno occupati, mentre nel corso del 1964 la produzione della Monteshell (è in questa fabbrica dove si verifica particolarmente il processo in atto) è rimasta in pratica la stessa dell'anno precedente. Secondo un primo calcolo in pochi mesi il rendimento del lavoro è così aumentato del sei per cento.

Che cosa sta succedendo dunque alla Monteshell? Innanzitutto la direzione aziendale non sostituisce i lavoratori anziani che vanno in pensione. Inoltre si conduce tutta un'azione perchè una parte di operai e impiegati si dimetta volontariamente. Ad esempio alcuni lavoratori che durante l'anno hanno fatto un certo numero di assenze per vari motivi, malattia in molti casi, vengono chiamati e si offre loro una cifra. Si è parlato anche di offerte di due milioni e mezzo. Chi non accetta viene spostato in genere dai reparti produttivi a quello dei trasporti che gli operai chiamano oggi «la anticamera del licenziamento e delle dimissioni». Nei reparti, intanto, mentre non si registrano sostanziali modifiche degli impianti, si intensifica il ritmo di lavoro e si utilizza la manodopera aumentando il numero delle mansioni dei singoli operai.

Per gli espulsi dalla fabbrica d'altra parte la prospettiva è drammatica. La provincia di Ferrara conta oggi sessantamila lavoratori disoccupati, di cui ventimila nell'industria. Non c'è dunque possibilità di assorbimento per i licenziati o dimessi dalla Montecatini, la quale, venuta a Ferrara come si va in terra di colonia, costruito il complesso con i fondi del Piano Marshall, in una provincia depressa e con abbondanza di manodopera a basso costo, non ha favorito nessun altro insediamento industriale nemmeno per la lavorazione delle materie prime da essa prodotte. Ha evitato ogni collegamento con l'economia della provincia e della regione badando esclusivamente a ricavare per sè il massimo profitto.

E oggi, ancora, incalzato dalla Shell i cui dirigenti e tecnici stanno praticamente, a quanto si dice, prendendo in mano l'intero complesso di Ferrara, davanti alle esigenze di riorganizzazione, il monopolio Montecatini non guarda in faccia a nessuno e butta fuori i lavoratori che non gli servono più.

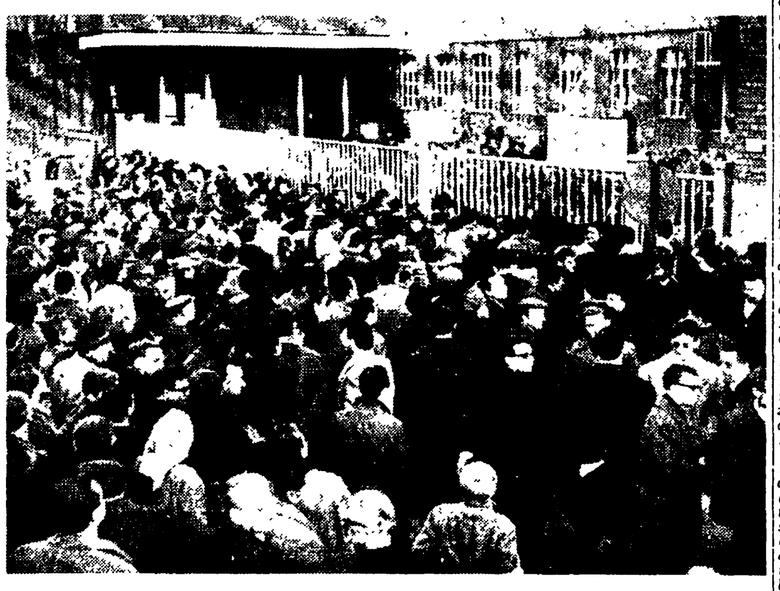
Da tempo, infine, si parla a Ferrara di un piano di investimenti per 35 miliardi che la Monteshell dovrebbe attuare, realizzando in particolare un nuovo impianto di raffineria e trasformazione (cracking) del petrolio del costo di 25 miliardi. Tuttavia anche questo è un piano segreto, su cui non si sa niente di preciso, su cui il monopolio non si è mai curato di dare la minima informazione.

E' una situazione, come si vede, complessa e preoccupante. Se ad essa si aggiungono gli altri elementi che caratterizzano l'offensiva del grande capitale nella intera regione emerge con una certa chiarezza non solo la necessità di una più precisa conoscenza della situazione, ma l'urgenza di riprendere con forza l'intero discorso e la lotta per una programmazione che capovolga la linea di sviluppo in atto.

Lina Anghel

Deciso dai metallurgici a Pinerolo

Sciopero generale per la Beloit



Dal nostro inviato

PINEROLO, 13.

I cancelli della Beloit si aprono solo dinanzi agli automezzi che trasportano i viveri e i generi di conforto offerti dalla solidarietà della cittadinanza. I mille operai che sette giorni addietro avevano occupato i due stabilimenti pinerolesi del gruppo americano, sono ancora tutti dentro: si danno il turno agli ingressi, sorvegliano i macchinari nei reparti, giocano a carte. Qualcuno non si rade da una settimana, parecchi devono avere le ossa indolenzite dalle scomode notti sulle brandine e sui pagliericci.

Mezz'ora di conversazione con loro, appoggiati alla cancellata sempre gremita di gente, di donne, di ragazze che vengono a salutare i loro uomini, lascia l'impressione assai netta che i metalmeccanici della Beloit siano tutt'altro che disposti a «mollare». Del resto, l'hanno ripetuto stamane ai sindacalisti della Fiom-CGIL, della Fim-CISL, della UIL e della CISAL (un sindacato aziendale) che erano venuti ad informarli sui risultati di alcuni contatti intercorsi nella notte — tramite il sindaco Bernardi — con i dirigenti dell'azienda. In sostanza, la Beloit, che ha aperto la vertenza chiedendo il licenziamento di 200 operai e 100 impiegati, confermava la sua intenzione di lasciare senza lavoro centinaia di dipendenti; unico «ammorbidimento», la proposta di tenere per sei mesi gli operai a Cassa integrazione e di ridurre del 50 per cento il licenziamento degli impiegati: le maestranze avrebbero però dovuto evacuare immediatamente le due fabbriche.

Quelli della Beloit non hanno avuto esitazioni: «abbiamo incaricato i sindacalisti — dicono — di far sapere che su queste basi non si discute neppure. E' il posto di lavoro che ci interessa prima di tutto. La direzione deve ritirare le richieste di licenziamento e garantire agli operai la Cassa integrazione fin quando sia necessario; quanto agli impiegati, solo dimissioni volontarie se ce ne saranno, o sospensione di una parte a condizione che lo stipendio continui ad essere erogato. Sennò non se ne fa niente. Noi abbiamo la coscienza a posto, e se i padroni hanno commesso degli errori nella conduzione aziendale non credano di poter chiudere o chiedere a noi di pagarne le spese».

Una lettera è stata indirizzata ieri alla presidenza della società americana a nome di tutti i dipendenti. I lavoratori non negano che le difficoltà dell'azienda possano essere «connesse alla crisi generale italiana»; ma la Beloit quando si installò in Italia nel '58, non esitò a mettere nei guai la piccola e media industria locale accaparrandosi tutta la manodopera specializzata e promettendo mari e monti ai nuovi dipendenti: ora che gli anni facili sono finiti la Beloit propone i licenziamenti senza aver nulla tentato per sanare la situazione e affrontare le cause della crisi.

A Roma, la situazione della Beloit è stata esaminata stamane dal sottosegretario all'Industria sen. Oliva per incarico del ministro Medici, con una delegazione composta dai parlamentari torinesi Donat Cattin, Sulotto, Borra, Mariano, da rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Pinerolo e da sindacalisti. Il sottosegretario si è impegnato ad intervenire con urgenza presso la presidenza della Beloit e le autorità competenti, per accertare e sostenere la richiesta, avanzata dalla delegazione, che la Beloit abbia assicurata la sua integrità strutturale e produttiva sulla base di un programma di produzione che garantisca lo sviluppo dell'azienda.

Di fronte all'assemblea degli attivisti della FIOM, FIM e UIL, stasera i sindacati hanno comunicato la decisione di far scendere in sciopero generale tutti i metallurgici del Pinerolese. Il giorno e la durata dello sciopero saranno fissati venerdì. La notizia, giunta ai cancelli della Beloit, ha scatenato l'entusiasmo per questa concreta solidarietà.

Intanto stamane, a Torino, si è appreso che anche la «Meroli» ha chiuso lo stabilimento fino al 27 gennaio, nel corso di uno sciopero per respingere 58 licenziamenti. In pratica, una serrata che aggrava ulteriormente la situazione.

p. g. b.

Nella foto: **gli operai della Beloit ai cancelli della fabbrica occupata, circondati da cittadini di Pinerolo.**

Per i contratti

Forti scioperi nel settore abbigliamento

I vetrai fermi oggi e domani - La lotta nel settore legno - Prosegue compatta l'agitazione dei grafici

La battaglia contrattuale dei 600 mila lavoratori dell'abbigliamento riprende con rinnovato slancio mano a mano che le fabbriche riaprono dopo le chiusure «tecnologiche» decise dai padroni in concomitanza con le festività di fine d'anno. Nella giornata di ieri hanno scioperato, per 4 ore, 4 calzaturifici di Forlì dove erano già stati presentati i protocolli aziendali: il «Bondi», dove il lavoro si è fermato al 97%, il «Battistini» all'80%, l'«ABC» al 95% e la «Lega» al 100%.

Gli stessi stabilimenti si fermeranno nuovamente domani (il Bondi e l'ABC) e sabato (il Battistini e il Bondi).

L'altro giorno a Parma avevano fermato il lavoro per 24 ore i dipendenti del maglificio «Celli», che in una affollata assemblea si erano pronunciati per un proseguimento della lotta articolata.

A Bologna, inoltre, la battaglia per i protocolli si svilupperà nuovamente a partire da domani, con scioperi e sospensioni nei calzaturifici «Romagnoli», «Buccheri» e «Pancaldi», mentre per lunedì è previsto uno sciopero di 2 ore alle «Creazioni Bellini». Il 21 gennaio sospenderanno il lavoro per tutta la giornata i lavoratori del «Maglificio Piacentino», con 400 dipendenti, e quelli della «Malerba», sempre nella stessa provincia.

Entro la settimana entrante torneranno alla lotta anche i lavoratori dei calzaturifici di Varese. Alla «Lebole-ENI» di Arezzo lo sciopero avrà luogo il 19 gennaio, mentre il 21 si fermeranno il calzificio «Bloch» e alcuni maglifici di Reggio Emilia.

Come si vede, dopo il convegno di Rimini, la lotta per il contratto e la difesa dei salari e dei livelli di occupazione si va sviluppando con maggior vigore e combattività. Se il padronato aveva contato sulla stanchezza degli operai ha, dunque, sbagliato i suoi calcoli. Ne fanno fede, del resto, gli sviluppi dell'azione sindacale in vari altri settori.

LEGNO — Verso una intensificazione della battaglia contrattuale vanno, fra gli altri, anche i trecentomila del legno. Ieri i tre sindacati, riuniti per un esame comune della situazione dopo la rottura delle trattative, hanno demandato alle organizzazioni provinciali il compito di predisporre la ripresa della lotta.

VETRAI — Oggi riprende intanto l'azione contrattuale dei 30mila lavoratori del vetro con un primo sciopero unitario di 48 ore. Altri scioperi avranno luogo il 21 gennaio (24 ore) e il 28-29 gennaio (48 ore).

PLASTICA — Le trattative contrattuali per i 40mila lavoratori delle materie plastiche si riapriranno, invece, a Milano il 26 gennaio per proseguire nella giornata successiva. Gli incontri sono stati fissati ieri dall'Unione Plast e dai tre sindacati del settore.

CAVATORI — La ripresa della lotta per il contratto degli 80mila cavatori verrà decisa dal Comitato centrale della FILIE-CGIL e dal comitato direttivo del sindacato di categoria in un convegno che si terrà a Ostia il 17 e 18 gennaio, preceduto da un «seminario» di studio sulla situazione delle miniere.

TIPOGRAFI — Nel quadro della battaglia nazionale in corso scioperano oggi i grafici addetti alle aziende commerciali e ai rotocalchi della provincia di Roma. Le tre organizzazioni sindacali, com'è noto, hanno deciso di intensificare la lotta proclamando scioperi articolati per altri 4 giorni.

Prossimo incontro sugli attacchi all'occupazione

L'incontro con il governo richiesto dalla CGIL per ottenere concrete garanzie circa la stabilità e le prospettive dei livelli di occupazione nel settore metalmeccanico, avrà luogo nei prossimi giorni. Assicurazioni in tale senso sono state date ieri alla confederazione unitaria dal ministro del Lavoro on. Delle Fave. L'incontro, richiesto dopo i noti provvedimenti di riduzione di orario di lavoro e di prolungata sospensione dell'attività produttiva negli stabilimenti FIAT e Lancia, era stato nuovamente sollecitato a seguito della decisione di procedere a 200 licenziamenti alla Piaggio di Pontedera.

Bonomi e Gaetani ricevuti da Ferrari Aggradi

Il ministro dell'Agricoltura, on Ferrari Aggradi, ha ricevuto ieri Bonomi, Truzzi e l'avv. Dall'Oglio per la Confederazione coltivatori diretti, e il conte Gaetani per la Confagricoltura. Il colloquio ha avuto come scopo la riformulazione del Piano Verde, che scade il 30 giugno, avendo espresso il ministro l'intenzione di proseguire — nonostante le critiche venute da ogni parte e l'incompatibilità con la programmazione — la politica di incentivi, che è alla base del Piano Verde.

Bilancio del 1964

RDT: superato ogni record nel commercio estero

Dibattito alla Camera popolare sul Piano economico per il 1965 - Forte aumento della produzione e della produttività

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13.

La Camera popolare della R.D.T. ha iniziato stamani il dibattito sul Piano economico e sul bilancio statale per il 1965. La conclusione dei lavori e l'approvazione dei due documenti è prevista per domani sera.

Gli obiettivi di carattere generale che si pongono ai lavoratori della RDT sono stati così fissati nel preambolo al Piano economico: «Sviluppare ulteriori decisivi passi per la realizzazione dei più alti livelli tecnici e scientifici, per il miglioramento della qualità dei prodotti, in special modo nelle branche fondamentali dell'economia e per la riduzione dei costi; raggiungere un alto grado di produttività del lavoro, e realizzare praticamente nei centri vitali una razionalizzazione dell'attività produttiva ed amministrativa». In altre parole, portare avanti sul terreno dei fatti, quello che qui viene chiamato il «Nuovo sistema di pianificazione e di direzione dell'economia», la cui applicazione concreta ebbe inizio meno di un anno fa.

La relazione sul Piano economico 1965, è stata svolta dal compagno Erich Apel, presidente della Commissione statale di pianificazione, e quella sul bilancio preventivo dal compagno Horst Kaminsky, vice ministro delle Finanze. Entrambi si sono richiamati nei loro rapporti ai significativi successi raggiunti nel 1964, ampiamente documentati dall'informazione dell'Ufficio centrale di statistica pubblicati stamani, integrali o riassunti, da tutti i giornali.

Secondo i dati dell'Ufficio di statistica, il Piano per il 1964 è stato realizzato e questo risultato conferma «la giustezza della strada imboccata con il nuovo sistema economico». Ciò si dimostra non soltanto nel considerevole aumento quantitativo della produzione, ma anche in un maggior rendimento del lavoro e in una più alta produttività.

Ecco alcune cifre consuntive del 1964. Il reddito nazionale è aumentato del 4,7 per cento, il che equivale all'incirca all'incremento che si ebbe complessivamente nel 1962 e nel 1963 calcolati insieme. La produzione industriale è salita del 6,7 per cento e la produttività del lavoro del 6,5 per cento. Gli investimenti del 1964 sono ammontati a 17,4 miliardi di marchi, vale a dire un miliardo in più rispetto all'anno precedente. Nell'agricoltura, con un aumento dell'8 per cento, si è raggiunta la produzione più alta sino ad oggi registrata. Il commercio estero è salito del 10 per cento, superando la cifra record di 22 miliardi di marchi. Per quanto riguarda infine, il tenore di vita della popolazione, il reddito reale è salito del 3 per cento, il che ha significato una maggiore disponibilità, rispetto all'anno precedente, di 3,5 miliardi di marchi, dei quali 530 milioni a favore dei pensionati.

Tra le note critiche del bilancio sono da segnalare quelle che si riferiscono al piano dei profitti, ed alla ancora insufficiente disponibilità e varietà, sul mercato, di determinati prodotti. Il piano dei profitti, dice l'informazione dell'Ufficio statistico, è stato realizzato nel suo insieme; tuttavia, mentre alcune aziende lo hanno superato, altre hanno chiuso l'anno con un deficit. Ciò significa, commenta il documento, che «non tutti i dirigenti si sono conformati ai requisiti del nuovo sistema di pianificazione e di direzione dell'economia». Il «nuovo sistema», come è noto, fissa come criterio di giudizio per la efficienza di un'azienda, la sua economicità, cioè appunto il profitto.

Alla necessità di superare la scarsa disponibilità e varietà di talune merci sul mercato di consumo, ha dedicato una parte del suo discorso, il compagno Apel. Egli ha annunciato per esempio, che nel 1965, per la prima volta, saranno a disposizione dei consumatori merci per oltre 50 miliardi di marchi e che la produzione di vestiario per bambino aumenterà del 17 per cento. Notevoli incrementi sono previsti per i beni di lunga durata come auto, elettrodomestici e così via. In ogni caso, ha precisato Apel, l'aumento del livello di vita della popolazione è strettamente legato all'aumento della produttività del lavoro.

Gli obiettivi generali fissati dal Piano economico del 1965 sono i seguenti: aumento della produzione industriale 5,7 per cento; della produttività del lavoro 6,5 per cento; degli investimenti 10 per cento; della produzione agricola 4 per cento; del commercio estero 10 per cento. Tuttavia, come detto all'inizio, il Piano del 1965, oltre ai livelli quantitativi punta a quelli qualitativi per consentire all'economia della RDT di avvicinarsi ai migliori livelli mondiali. Ma sullo spirito che anima il nuovo piano avremo ancora occasione di ritornare.

Romolo Caccavale

Secondo accordo conquistato dai coloni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 13

Il fronte degli agrari si è rotto di nuovo: un'altra grossa azienda, la Spen di Gallico, ha stipulato con i propri coloni un accordo identico a quello della ditta Vilardi. Il marchese genovese Zerbi, amministratore della Spea ed ex presidente dell'Unione Agricoltori di Reggio Calabria, ha riconosciuto la validità del 28% — conquistato lo scorso anno dai coloni — e ha pattuito il versamento di lire 600 in più per ogni quintale di agrumi raccolto dai coloni. In tal modo la quota colonica raggiunge il 35 50%. In virtù dell'accordo, concluso nella tarda serata di ieri, nella fabbrica di Gallico è ripresa, stamane, la lavorazione dei bergamotti e delle arance. I titolari degli stabilimenti si sono impegnati con i dirigenti sindacali a rifiutare la lavorazione per le «partite» che non siano di proprietà della Spea.

Continuano a S. Gregorio, davanti alla fabbrica del consorzio del bergamotto (che ha una capacità lavorativa di oltre due quintali di essenza di bergamotto al giorno) i picchetti degli operai e dei coloni. Improvvisate tettoie fatte con teloni di autocarri, aiutano i coloni che stanno permanentemente sotto i cancelli a sopportare la pioggia, che da ieri pomeriggio cade ininterrottamente.

e. l.

50 licenziamenti in una azienda di Carrara

CARRARA, 13.

Una grave decisione è stata presa dall'azienda «Bario e derivati». La direzione della fabbrica ha inoltrato alle organizzazioni sindacali una lettera nella quale afferma di essere costretta a licenziare 50 dipendenti (su un totale di 200).

La Camera del lavoro e la CISL si sono subito messe in contatto ed hanno deciso di organizzare per domani, davanti alla fabbrica, un incontro con gli operai.

800 ANNI FIERA DI LIPSIA

FIERA DEL GIUBILEO

28 FEBBRAIO - 9 MARZO 1965

1165 1965

Liberi scambi commerciali nell'era del progresso tecnico! 9000 espositori di 70 paesi: competizione ad altissimo livello per prodotti tecnici e beni di consumo. Completo panorama del momento tecnico e produttivo del mondo intero. Congressi, convegni e simposii scientifico-tecnici. Vastissimo ed attraente programma di festeggiamenti.

Informazioni e tesserini fieristici: Rappresentanza Italiana FIERA DI LIPSIA - Via P. Lombardo 30 - Tel. 5.460.016 - Milano; oppure tutte le sedi CHIARI SOMMARIVA e ITALTURIST nelle principali città italiane oppure tutti i posti di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca.

Principale punto d'incontro per gli scambi Est - Ovest